

LA CHIESA DA AVIGNONE ALLA RISOLUZIONE DELLO SCISMA D'OCCIDENTE

1. La cattività avignonese

Dal 1309, a partire da papa Clemente V, fino al 1377, il papato trasferisce ad Avignone, in Provenza, la propria sede: un periodo che passa alla storia come *cattività avignonese*, così ribattezzato in riferimento alla cattività babilonese che riguardò il popolo ebraico nel VI secolo ai tempi di Nabucodonosor. Dunque, un periodo difficile per la storia della Chiesa, e l'epiteto di cattività sottintende un giudizio negativo, già espresso a suo tempo da contemporanei come Dante (che per primo coniò il termine cui facevamo sopra riferimento). Clemente V era il candidato di Filippo il Bello e la sede fu trasferita nella cittadina francese per paura di un'accoglienza ostile da parte dei romani verso il nuovo papa. Avignone, sotto la giurisdizione angioina, fu acquistata dal papato insieme al contado circostante. Sette pontefici si succedettero in questi anni. Tale periodo fu contrassegnato dall'accentramento del potere nelle mani del papa: vescovi e abati non vennero più eletti dal clero delle varie diocesi, ma nominati dallo stesso pontefice. Pur restando formalmente separate l'investitura spirituale dai feudi e dalle terre che i vescovi ricevevano come benefici, tuttavia resta il fatto che questi pagavano forti somme di denaro per le cariche che ricoprivano. Tale episodio è emblematico della **corruzione morale** della chiesa in questo periodo. La monetizzazione delle cariche, i prestiti ottenuti dalle banche, le imposte che venivano pagate alla Chiesa in tutta Europa, come le decime, servirono da un lato a mantenere lo sfarzo e il lusso della corte avignonese, nonché l'efficiente sistema amministrativo e finanziario di cui si dotò il papato; dall'altro alienarono a quest'ultimo molte simpatie da parte dei fedeli, che iniziarono a vedere nella chiesa una presenza ostile e venale, alla stregua di uno stato nemico. In questo contesto dilagò anche il fenomeno delle indulgenze, pagate dai cristiani per espiare i propri peccati. Peraltro, questo periodo non fu soltanto fatto di ombre: la ferrea ed efficiente organizzazione che si dette la curia pontificia, oltre alla cultura che permeò la Chiesa (Avignone fu meta continua di artisti e letterati da tutta Europa), hanno portato la recente storiografia a rivalutare questo periodo e a non vederlo più solo come epoca buia.

Certamente la Chiesa fu fortemente criticata da più parti e accusata di essere ostaggio della monarchia francese (cattività fa proprio riferimento alla prigionia ecclesiastica sotto la Francia, oltre che alla schiavitù del peccato). Dalla metà del '300 iniziarono appelli, preghiere e sollecitazioni affinché il papato facesse ritorno a Roma, da parte di figure eminenti del mondo cristiano, come Santa Caterina da Siena o Francesco Petrarca. Si auspicava da parte loro che la Chiesa riprendesse il suo antico magistero spirituale di impronta evangelica e quella missione ecumenica che le era propria.

2. Lo scisma d'Occidente e i nuovi fermenti religiosi

Papa Gregorio XI riuscì a riportare a Roma la Curia papale nel 1377, ma le speranze di una riforma andarono presto deluse. La sua morte improvvisa aprì l'anno successivo un conflitto interno al collegio cardinalizio, che si spaccò sull'elezione del nuovo pontefice a causa dei contrasti tra prelati italiani e francesi. Il conclave si tenne in un'atmosfera turbata da tumulti del popolo romano in fermento, che voleva un papa romano o almeno italiano. Così i cardinali italiani elessero Urbano VI, arcivescovo di Bari, mentre i francesi non lo riconobbero e qualche mese dopo elessero Clemente VII, cardinale ginevrino che si trasferì nuovamente ad Avignone. Si aprì in tal modo uno scisma all'interno della Chiesa, passato alla

storia come **scisma d'Occidente**: due curie con altrettante sedi ben distinte, una a Roma ed una ad Avignone. I sovrani europei si schierarono in questa contesa per motivi puramente politici, a causa delle alleanze operanti all'interno della guerra dei cento anni. Con il papa di Roma si schierarono Inghilterra, Portogallo, l'Impero, le Fiandre e l'Italia del nord; con quello francese Francia, Scozia, Castiglia ed Aragona e gli Angioini. Non meraviglierà come in un contesto di questo genere la Chiesa abbia ricevuto forti critiche e l'Europa sia stata pervasa da una crescente ansia di rinnovamento religioso.

Possiamo qui accennare ai **Francescani spirituali**, movimento più estremista rispetto ai più moderati conventuali, che iniziò una crescente polemica contro la mondanizzazione della chiesa, la quale dapprima giudicò eretica la tesi del pauperismo radicale di Gesù e degli apostoli, secondo cui non avrebbero posseduto niente e poi venne duramente repressa dall'inquisizione. Molti frati furono condannati, incarcerati o messi al rogo, ma le varie forme di dissenso interne al movimento continuarono a farsi sentire per tutto il XV secolo. Nel corso del '300 si svilupparono esigenze di religiosità più individuale, ossia gli orientamenti mistici, che auspicavano un rapporto diretto tra Dio e i fedeli senza la mediazione della chiesa. Fra questi spicca la già ricordata figura di Santa Caterina o santa Brigida di Svezia, donne dagli atteggiamenti profetici e dalle visioni divine. Ispirazione simile ebbe la *devotio moderna*, che dai Paesi Bassi si diffuse in tutta Europa e proclamava l'esigenza di imitare il comportamento di Cristo nella vita quotidiana attraverso la preghiera, il comportamento morale, la meditazione e lo studio dei Vangeli.

Vi furono poi le cosiddette eresie pauperistiche, che ebbero un esplicito significato di rivolta sociale e di opposizione politica alla Chiesa di Roma. Oltre al movimento della Pataria, fortemente contrastato dal papato, ci soffermeremo qui sulla predicazione del teologo di Oxford John **Wycliffe** (1324-1384), che contrappose alla Chiesa visibile del papa e della gerarchia ecclesiastica la Chiesa invisibile costituita da tutti i cristiani, con a capo Cristo, decisamente più importante della prima. L'autorità del papa era del tutto illegittima e non fondata sulle Sacre scritture, che non facevano menzione del suo ruolo: quindi, dovere del cristiano era quello di seguire la parola di Dio e a tal fine egli tradusse la Bibbia in inglese. La Chiesa visibile, per redimersi, sarebbe dovuta tornare agli antichi ideali della purezza evangelica e della povertà, il che fornì sostegno ideologico alla rivolta inglese del 1381 da parte dei *lollardi* (probabilmente dall'olandese *lollaerd*, chi prega a bassa voce). Le teorie di Wycliffe furono dichiarate eretiche dalla Chiesa, ma i suoi seguaci continuarono a predicare sulle basi del suo esempio nonostante la persecuzione inquisitoriale.

Tra i critici dell'operato papale merita una menzione significativa **Marsilio da Padova** (1275-1342), con la sua opera *Defensor pacis*, che sostiene tesi simili a quelle di Occckham. Marsilio sancì il carattere spirituale della Chiesa, l'assenza di distinzioni gerarchiche tra i vescovi, di cui non reca traccia la Bibbia e soprattutto la **supremazia del Concilio sul papa**, assemblea dei vescovi che si riunisce per decidere di questioni religiose e organizzative interne alla Chiesa. Il concilio si dice ecumenico quando riguarda tutta la cristianità. Infine, affermò che l'autorità politica si fonda sul popolo, o meglio sulla sua *pars valentior*, coincidente con i migliori elementi, i più capaci, della famiglia più importanti di una città. Sicuramente, un passo avanti significativo verso la **laicizzazione della politica**.

3. Il Concilio di Costanza e il movimento hussita

Lo scisma dette inizio ad un periodo difficile per il papato. I papi che si contrapponevano furono costretti, per mantenere le alleanze cui accennavamo prima, a moltiplicare concessioni e privilegi nei confronti dei sovrani e dei principi che li sostenevano, oltre che dei banchieri che li finanziavano. La conseguenza fu un forte indebolimento del prestigio e dell'autorità pontificia. Nel 1409 i prelati si riunirono a Pisa, con il risultato che i papi divennero addirittura tre: i due precedenti e un terzo eletto dal concilio pisano che avrebbe dovuto dichiarare deposti gli altri, i quali però si rifiutarono di abdicare. Di fronte al caos imperante si fece strada l'idea che solo un concilio ecumenico, che riunisse tutte le componenti della Chiesa, avrebbe potuto riportare ordine al suo interno, unitamente ad un'opera di riforma morale fortemente sentita in tutta la cristianità. I sostenitori della superiorità del Concilio sul papa, che si rifacevano alle idee di Marsilio da Padova, ripresero vigore.

A prendere in mano l'iniziativa fu l'imperatore **Sigismondo di Lussemburgo**, che convocò a Costanza il concilio nel 1414. Questa mossa fu dettata da vari motivi: da un lato, il mai sopito disegno imperiale di riaffermazione dell'universalismo dell'Impero, entrato in crisi da tempo. Un imperatore che fosse riuscito nell'intento di ricomporre lo scisma, magari facendo trionfare l'idea conciliarista, avrebbe fortemente riabilitato il ruolo e la vocazione ecumenica dell'impero. Dall'altro, il concilio voleva essere un'arma per frenare ciò che stava accadendo in Boemia, territorio sottoposto al dominio imperiale, dove un movimento di contestazione religiosa stava facendo proseliti, sulla base della predicazione del teologo dell'università di Praga **Jan Hus** (1371-1415). Questi, seguace delle idee di Wycliffe, criticò aspramente il ruolo politico della chiesa e la sua indegnità, tanto da essere scomunicato nel 1412. La predicazione di Hus e del suo discepolo **Girolamo da Praga** poteva avere un effetto dirompente per l'Impero: vi era il rischio che la protesta religiosa si trasformasse in questione politica, con una Boemia pronta a rivendicare l'indipendenza dall'impero. Oltretutto, la nobiltà boema nutriva un forte sentimento antitedesco: essa era avversa all'imperatore Sigismondo e nella disputa dinastica sosteneva le ragioni del fratello Venceslao. Il concilio di Costanza poteva essere un modo per rafforzare l'autorità imperiale, ancora piuttosto precaria. Si capisce allora la scelta di una città tedesca come Costanza come sede conciliare.

Hus fu convocato a Costanza per discutere del suo caso, ma il concilio lo giudicò eretico e lo fece bruciare al rogo. Stessa sorte seguì Girolamo da Praga, ma un esito così drammatico portò alla ribellione il movimento boemo, detto hussita dal nome del suo fondatore e lo trasformò in un'aperta ribellione contro i tedeschi. Questione religiosa e questione nazionale si fusero intimamente: proprio ciò che Sigismondo aveva cercato di evitare. La guerra con l'impero andò avanti per una ventina di anni, finché nel 1433 si giunse ad un compromesso: sconfitta l'ala più radicale del movimento hussita, i **taboriti** (dal nome del monte Tabor, luogo in cui avvenne la trasfigurazione di Cristo), la maggioranza più moderata accettò la pace in cambio della concessione di una certa autonomia religiosa, come l'uso della lingua ceca nella liturgia e la possibilità di assumere il sacramento dell'eucarestia sotto entrambe le forme del pane e del vino (di qui il nome di utraquisti che venne dato agli hussiti, dal latino *utraque*, in latino entrambe). A livello politico, la Boemia restò sotto l'impero.

Il concilio di Costanza, intanto, si concluse dopo tre anni di lavoro nel 1417 e giunse alla **risoluzione dello scisma**: i tre papi rivali furono destituiti e al loro posto fu

eletto Martino V, con cui la Chiesa tornava ad avere un'unica guida. Peraltro, il conciliarismo sembrò in un primo momento avere partita vinta: tra i decreti del concilio di Costanza, vanno citati in primo luogo il decreto *Haec Sancta*, che sanciva sostanzialmente il primato del concilio sul pontefice, in virtù del fatto che il concilio stesso deriva direttamente da Dio il suo potere in quanto rappresentante di Cristo sulla terra e ha, come tale, autorità su tutta la cristianità, papa compreso; in secondo luogo, il decreto *Frequens*, che sanciva la necessità di convocare ogni dieci anni il concilio. In realtà, dal concilio di Basilea del 1431 iniziò uno snervante braccio di ferro tra il pontefice e il concilio stesso, che si concluse con **la sconfitta del movimento conciliare**. Quest'ultimo fu indotto a recedere dalle proprie posizioni a causa dell'esito incerto e lacerante della contesa, che minacciava di non finire mai. Del resto, i padri conciliari tedeschi furono convinti anche dalla mossa papale, con la quale il nuovo pontefice Niccolò V, pur ribadendo la sua superiorità sul concilio e il proprio potere nell'assegnazione di cariche e benefici ai vescovi, concesse tuttavia al clero germanico la potestà formale di elezione imperiale, come sancito a suo tempo dalla bolla d'oro di Carlo IV di Lussemburgo.

Conclusa l'epoca del conciliarismo e ripristinata la propria autorità sul mondo cristiano, il papa giunse ad accordi separati con le varie monarchie nazionali, detti **concordati**, con i quali la Chiesa, bisognosa di veder confermata la propria autorità dopo oltre un secolo di lacerazioni, ebbe riconosciuta la sua prerogativa di essere vertice unico della cristianità, ma fu costretta ad abbandonare la pretesa di designare i vescovi dei vari stati europei. Nacquero in tal modo chiese nazionali: in Inghilterra, Castiglia ed Aragona, in Francia, furono i re a poter nominare i vescovi e a controllare di fatto le chiese locali.

Un prezzo da pagare non di poco conto: in effetti, se il papa aveva sconfitto le pretese conciliari, la sua era stata una vittoria molto più politica che religiosa, avendo fatto fallire e rimandato a chissà quale data una incisiva riforma spirituale ed essendo stato costretto ad accettare chiese più legate alle proprie dinastie regnanti che a Roma. Ciò mostrava una volta per tutte come l'universalismo cristiano esercitato per secoli dal papato fosse al tramonto, mentre si faceva prepotentemente strada una nuova Europa di monarchie e chiese nazionali. Il secolo successivo avrebbe visto esplodere queste contraddizioni in modo drammatico, con lo scisma luterano e un secolo di guerre di religione.